

dal mondo

FUMETTO

Ommaggio a Lorenzo Mattotti con 350 opere in mostra

È stata inaugurata ieri alla Mole Vanvitelliana di Ancona una mostra dedicata a Lorenzo Mattotti, uno dei più grandi illustratori viventi. L'evento, organizzato dall'Arci Nuova Associazione in collaborazione con il Comune di Ancona e la Presidenza della Regione Marche, presenta oltre 350 tavole originali ed alcuni documentari. Mattotti (classe 1954) ha firmato fumetti che hanno fatto il giro del mondo e realizza anche illustrazioni per riviste e per la pubblicità.



LINGUAGGI

A Sarajevo la Biennale dei giovani dell'Europa e del Mediterraneo

Da martedì a domenica prossima la città di Sarajevo ospiterà la Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo. Tra la miriade di artisti provenienti dalle più diverse aree geografiche gli italiani sono oltre 200. Il tema scelto per la decima edizione della Biennale è «Caos e comunicazione». Le sezioni sono sette: arti visive, musica, spettacolo, narrazione, progetto, cultura materiale, immagini in movimento. Nell'edizione passata, che si è svolta a Roma nel '99, erano presenti 1.200 artisti.

LUTTI

Muore Giovanni Becchina pittore degli umili

È morto a 97 anni Giovanni Becchina, uno dei maggiori pittori della Sicilia. Artista popolare, fu espressione del realismo mediterraneo rappresentando gli umili. Adolescente si era trasferito a Roma, dove aveva studiato all'Accademia delle Belle Arti. Fra le opere più apprezzate la «Mattanza» e il «Ciclo del pane». Dal sisma che colpisce la valle del Belice nel '68, nasce il grande dipinto «Terremoto» e nel '70 il lenzuolo di protesta «Gridano le pietre di Gibellina», che sarà il simbolo dei terremotati.

ARCHITETTURA

Al Centro Pompidou una retrospettiva di Libera

La Casa Malaparte di Capri e il Palazzo delle Esposizioni dell'Eur, le Unità di Abitazione Orizzontale del Tuscolano e il Villaggio Olimpico di Roma arrivano al Beaubourg. Una retrospettiva dell'opera di Adalberto Libera (1903-1963), uno dei più grandi esponenti dell'architettura razionalista del ventesimo secolo, è al Centre Pompidou di Parigi fino al 24 settembre: dagli schizzi dell'epoca giovanile fino ai progetti e alle grandi realizzazioni dei Cinquanta. Una delle più famose, la Casa Malaparte di Capri

agendarte

BRISIGHELLA e FAENZA. Giuseppe Spagnolo.

La Romagna rende omaggio al grande scultore pugliese che qui studiò tra il 1952 e il 1958. Al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza sono esposte opere in terracotta e grès, mentre undici sculture d'acciaio scandiscono il percorso nelle antiche strade di Brisighella e altre opere sono all'interno della Chiesa del Suffragio e del Museo Ugonia. *Brisighella (fino al 6/01/2002): Percorso urbano, Chiesa del Suffragio e Museo Ugonia.* Tel.0546.994407. *Faenza (fino al 7/10): Museo Internazionale delle Ceramiche, viale Baccarini 1.* Tel.0546.21240

MILANO. Sandro Luporini. Dal realismo esistenziale alla neometafisica (fino al 23/9).

Grande mostra antologica con 120 opere dal 1958 a oggi del maestro del realismo esistenziale. Come autore di canzoni Luporini ha a lungo collaborato con Gaber. *Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto, 2.* Tel. 02.77406354

PREDAPPIO (FORLÌ). L'arte per il consenso. Da Sironi a Depero 1922-1935 (fino al 4/11).

Attraverso 54 opere tra dipinti, manifesti pubblicitari e sculture la mostra indaga i metodi usati dal regime fascista per creare il consenso (nella foto). *Casa Natale di Mussolini, piazza Garibaldi.* Tel. 0543.921222 *www.comune.predappio fo.it*



ROMA. Sèvres: l'utile e l'incantevole (fino al 6/9).

Le opere di porcellana della celebre fabbrica francese esposte insieme a un centinaio di disegni preparatori permettono un inedito confronto fra le diverse fasi progettuali e i pezzi finiti. *Musei Capitolini, Palazzo Caffarelli, piazza Caffarelli, 4.* Tel. 0639967800. *www.comune.roma.it*

TORINO. Nari Ward. Attractive Nuisance (fino al 9/9).

L'artista giamaicano (classe 1963), attivo a New York, propone alcune installazioni realizzate con oggetti e materiali insoliti. *GAM Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, via Magenta 31.* Tel. 011.44.29.518 *www.gam.intesa.it*

TRENTO. Philip Taaffe (fino al 30/9).

Una trentina di opere, dagli anni Ottanta a oggi, dell'artista americano (classe 1955) che indaga il biomorfismo di forme e segni. *Galleria Civica d'Arte Contemporanea, via Belenzani, 46.* Tel. 0461.98.55.11

VINCI (FIRENZE). Leonardo e il mito di Leda (fino al 23/9).

La mostra ripercorre il tema di Leda dall'antichità classica al Rinascimento, soffermandosi sull'invenzione di Leonardo. *Museo Leonardiano, Palazzo Uzielli, piazza dei Conti Guidi.* Tel.0571.568012

A cura di **Flavia Matitti**

Città e fiabe nella scatola dei colori

In mostra a Milano il percorso artistico di Emilio Tadini, dal 1959 al 2001

Paolo Campiglio

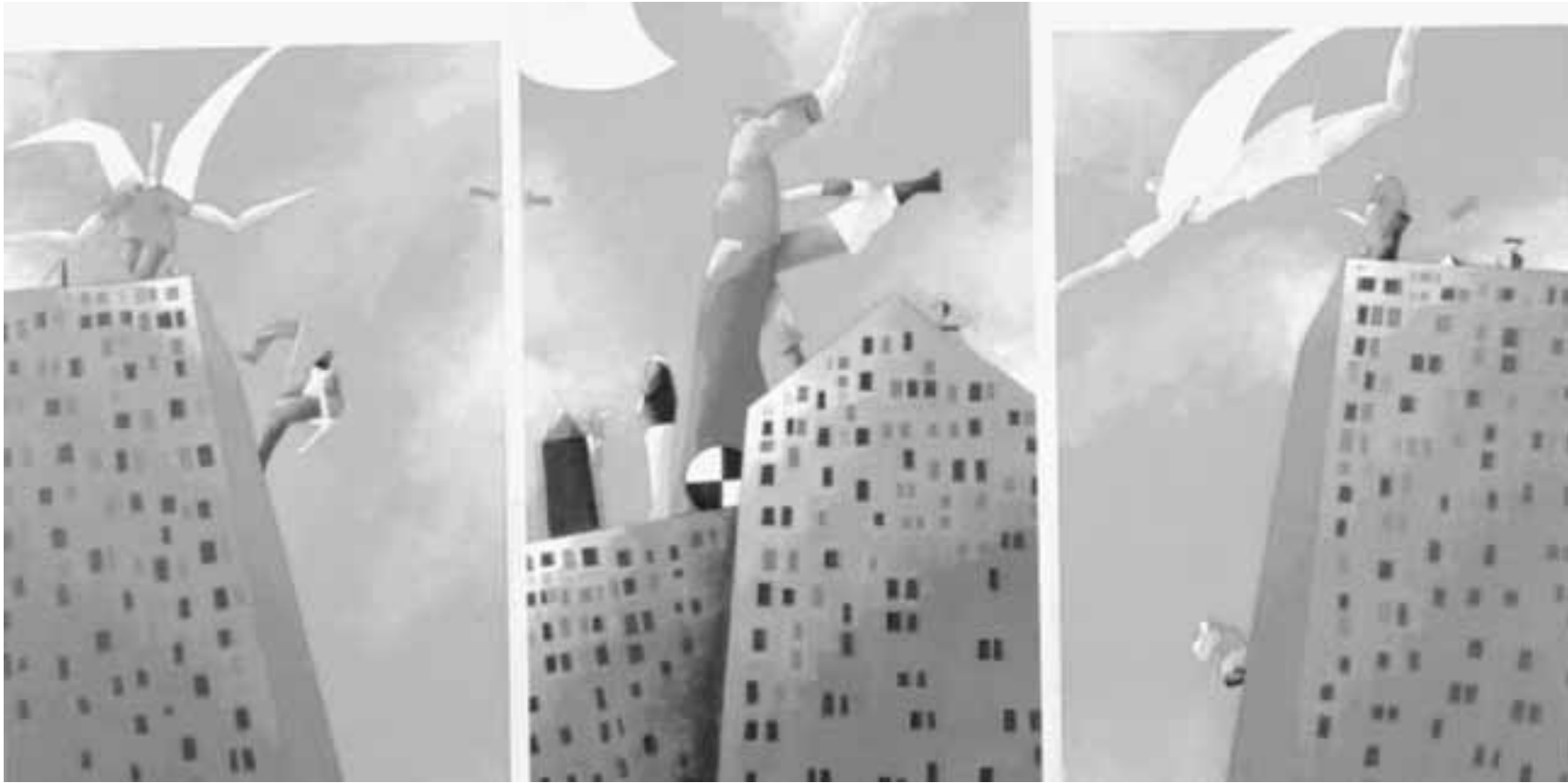
È dal 1986 che Milano non dedica una mostra a Emilio Tadini, fra i protagonisti più insigni della vita culturale italiana, pittore, scrittore, uomo di lettere, commentatore del *Corriere della Sera*. Tadini ha tanti ruoli, mille volti, lo si può incontrare a una mostra d'arte in una raffinata galleria del centro come a uno spettacolo al Leoncavallo, a un dibattito o alla presentazione di un libro. Non è certo la brama di notorietà che lo spinge, come accade, invece, ai giovani artisti che con una naturalezza sconcertante si improvvisano «registi» cinematografici, fotografi all'occasione, o pittori: egli è una figura di intellettuale a tutto tondo, di quelle che ormai si vanno perdendo, purtroppo, nel clima asfittico di incontenibile specializzazione e riduzione settoriale della metropoli lombarda, svolgendo un ruolo notevole in una Milano che, a brani e in piccole dosi, si affanna a recuperare la propria identità perduta.

Ecco, forse, le ragioni di questa esposizione nel cuore della città, nelle sale di Palazzo Reale: un'occasione per confrontarsi con la pittura di un maestro che Milano non può ignorare, ma soprattutto la felice contemplazione di un quarantennale percorso creativo. Tadini rappresenta, infatti, uno dei pochi sopravvissuti intellettuali milanesi (l'altro è il più anziano Gillo Dorfles, che ancora lotta indefesso in nome di un gusto e uno stile nell'arte e nella vita) che hanno mantenuto negli anni una passione verso l'arte come slancio vitale e come manifestazione del pensiero, un'attenzione rivolta a tutti gli aspetti della

**Emilio Tadini
Opere 1959-2001**

Milano
Palazzo Reale
fino al 9 settembre

comportamento postula una revisione dell'avanguardia stessa». I primi quadri del 1959-64 esposti nella mostra milanese risentono di tali riflessioni concettuali e di una revisione continua dei postulati delle avanguardie, dal segno infantile di Klee, al Surrealismo concettuale di Brauner, all'idea di Bosch emersa alla coscienza per strane coincidenze, in una chiave che lascia spazio alla «memoria», un po' frammentaria, quasi citazione per via di pensiero



die era assai fervido, e Tadini optava per una posizione di dialogo costante con l'esperienza del passato, ponendosi in rapporto diretto con esse «in primo luogo perché mi sembra ragionevole ritenere che alcuni dei principi fondamentali in base ai quali ha agito l'avanguardia non abbiano esaurito la loro efficacia. In secondo luogo perché tale

introyettato. L'estetica del collage, la forma della molteplicità fatta di tante piccole realtà «forzate» dal pittore a un dialogo nello spazio mentale del quadro appare fin dagli esordi come una costante dell'approccio di Tadini alla pittura. Per via di dialogo, non per assioma né per presa di posizione. Né manca l'ironia della visione e quel sorriso di disincanto che permea tutta l'attività tadiniana.

Ma è nel 1967-68, con il famoso ciclo Vita di Voltaire, che si avverte una «svolta» nell'espressione, sia per effetto del lessico pop artistico, soprattutto europeo e inglese, più che nella declinazione «plateale» americana, sia per contingenze che lo avvicinano all'esperienza di Adami. Gli oggetti, le persone che fanno parte della vita diventano elementi di linguaggio, componenti dello spazio del quadro che pare tornare a «rappresentare» una prospettiva, pur nell'assemblaggio del pittore che non rinuncia all'appiattimento e a un razionalismo visuale fatto di campiture nette, di pro-

posizioni semplici, lapidarie, come lapidario è il linguaggio della società dei consumi che in quegli anni Tadini aggira con la forza della pittura. La sua riflessione intorno alla memoria dell'avanguardia d'altronde non subisce una tappa d'arresto poiché s'insinua, come *divertissement*, e come messa in discussione della modernità, all'interno delle sue composizioni: nel ciclo «Color & Co». Una scatola contiene, sul fondo, un quadro cubista, mentre gli occhiali del pittore, insieme ai colori che hanno generato quella composizione, sono in primo piano, protagonisti reali, quotidiani, dell'avventura dell'intellettuale per i luoghi della storia. Il tema della pittura e i suoi significati iconologici, ritorna nel monumentale «affresco» i otto metri per due intitolato *L'occhio della pittura* (1978). Nel quadri degli anni Settanta i salti concettuali sono più arditi, la figura umana è ridotta a sagoma o manichino senza connotati, gli oggetti appaiono ritagliati sullo sfondo di uno spazio senz'ombra, dove ritornano simboli di

origine freudiana, «come quando si mette faticosamente insieme un oggetto secondo la tecnica del bricolage. E cioè mettendo insieme pezzi che non c'entrano, che provengono ognuno da un organismo e da una storia diversi».

Il linguaggio verbale costituito da frasi fatte o da citazioni poetiche non è mai assente nelle sue tele, come icona e come simbolo, ma torna come «scrittura» nelle tele degli anni Ottanta e Novanta. Gli ultimi decenni costituiscono, del resto, un inno al colore e a una pittura che si frantuma negli oggetti, secondo una sintassi sempre più frammentaria e fitta di riferimenti e simboli. I cicli dedicati alla «Città italiana», così come «Fiaba» concedono a una narrazione più lirica, pur nella lucida consapevolezza di un ritorno alle origini della civiltà, poiché nella narrazione, che è quella del mito e della fiaba, si consuma, come afferma il pittore, l'esperienza che dalla realtà conduce, con un sottile filo, all'immaginario e dall'immaginario alla realtà.

Da Sejima a van der Rohe, l'architettura a due dimensioni nelle fotografie dell'artista

Ritratti di facciate e camere chiare Le case trasfigurate da Lambri

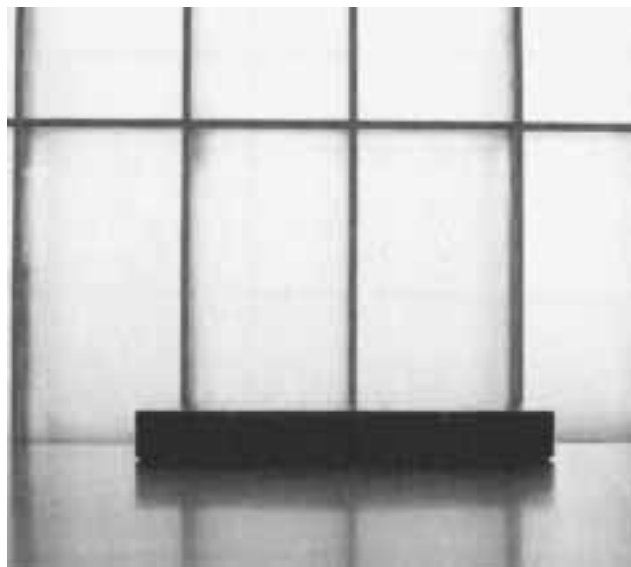
Francesca Pasini

Ritratti di facciate, di interni, di scale... come fossero personaggi: così Luisa Lambri interpreta la fotografia. I protagonisti di questi «racconti brevi» sono architetture d'autori moderni e contemporanei di varie parti del mondo, ma i nomi di chi le ha progettate scompaiono, i luoghi diventano irriconoscibili, anche se sappiamo quali sono, un po' come succede nei romanzi, dove è molto difficile riconoscere perfino i posti dove viviamo noi lettori: intendo ritrovarne i contorni visivi. In primo piano è il senso di intimità trattenuto con pudore dagli spazi abitati - che si mimetizza fino a diventare invisibile - tanto che ognuno può coltivare il ricordo attraverso una personale memoria proustiana. Luisa Lambri scava in questi spazi e ce li restituisce come prodigi non del tutto compiuti. La segretezza permane, sta a chi guarda decidere come muoversi tra le sue «stanze», come ascoltare i suoni e le

presenze, come leggere le storie racchiuse da queste foto, come perfezionare il prodigio e scoprire da dove viene. Forse ognuno può inventarselo o lasciarsi guidare fino a individuare il «punctum che ferisce e ghermisce» la sua percezione psicologica, come scriveva Roland Barthes ne *La camera chiara*. Questa è quello che si prova davanti alle fotografie di Luisa Lambri, alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, a Guarene, un piccolo borgo vicino ad Alba (fino al 9 settembre). La mostra è accompagnata da un catalogo (Edizione Scheiwiller) con testi di Agnes Kohlmeyer e Francesco Bonami. Una foto ritrarre un edificio di Kazuyo Sejima, ma non si riconosce né il Giappone né il suo autore, però si sente che siamo dentro squarci e trasparenze che non appartengono alla pur grandiosa storia dell'occidente contemporaneo. Direi che c'è lo stupore per un mondo differente avvicinato attraverso una «lente» soggettiva che, ovviamente, non può far dimenticare chi si è, dove si sono aperti gli occhi. Ma anche questa non sarebbe una

**Luisa Lambri
Fotografie
Guarene (Alba)
Fondazione Sandretto
Re Rebaudengo
Fino al 9 settembre**

chiave sufficiente per avvicinarci a questi spazi reali-ma inesistenti, corporei-ma immateriali, lo sforzo da fare è guardare oltre la superficie, esattamente come se quelle immagini fossero una persona che ci sta dicendo qualcosa di sé. L'espressione che si coglie è completa, riguarda occhi, volto, corpo, ma in genere non si mettono a fuoco tutti nello stesso piano e nello stesso tempo. Così in *Untitled (O Museum A)* la prima cosa che si vede è una tenda a righe irregolari, trasparente, appena azzurrata come la luce del cielo al mattino, ma solo se distogliamo gli occhi dall'insieme riconosciamo una leggera increspatura che altro non è che la traspa-



Un'opera di Luisa Lambri
In alto
un tritico di Emilio Tadini
in mostra a Milano

renza degli alberi dietro la finestra. Mentre nella sequenza montata in un video e proiettata attraverso lentiissime dissolvenze si percepisce un edificio nel suo insieme: si ha la sensazione di muoversi dentro la luce e i leggeri abbagli prodotti dai vetri delle finestre e delle porte. Si capisce che siamo in occidente, e istintivamente si va alla grande architettura di Mies van der Rohe. Ma rimane l'enigma, nel senso che non è così certa l'attribuzione e forse non serve ricordarla, quello che conta è la spinta a immaginare il mondo costruito con la fascinazione di un incontro sentimentale. La stessa

temperatura si ritrova nelle foto di una stanza, definita dalle linee dell'intelaiatura di una finestra e in un video in bianco e nero, lentissimo e con contrasti di colore leggerissimi. E interessante la titolazione per sigle e numeri, quasi fossero reperti archeologici o chimici: un modo sintetico e molto «fisico» per ricordarci l'emotività che si nasconde nelle schedature del quotidiano dalle quali, come dice Lambri in catalogo, appare «una stratificazione inevitabile, come una dissolvenza nella quale si incrociano atmosfere simili: come se l'immagine evocasse tutte le altre fotografie che ho scattato, tutti gli altri spazi in cui sono stata».